

Guerre e crisi



Nella città senza luce e con tutte le tubature danneggiate serbi e musulmani avevano appena siglato un'intesa per consentire il ripristino dei servizi essenziali
Nuovo appello del Papa alla pace «tra popoli tutti slavi»

Falciati dalla bomba in fila per l'acqua

Strage a Sarajevo subito dopo l'accordo sui rifornimenti

Un'altra «strage dell'acqua» a Sarajevo. Dodice persone sono morte ieri pomeriggio e almeno quindici sono rimaste ferite per l'esplosione di una granata mentre erano in fila per raccogliere un po' d'acqua ad una delle pochissime fontanelle ancora in funzione. I leaders serbi e musulmani si erano poco prima accordati per garantire il ripristino dell'erogazione idrica e dell'elettricità. Nuovi appelli del Papa.

■ Ancora una strage a Sarajevo. Se possibile ancora più terribile delle tante che l'hanno preceduta. A cadere sotto le bombe sparate dalle artiglierie serbe sono state questa volta persone disperate, in fila di fronte a una delle pochissime pompe rimaste in funzione per riuscire a portare a casa un secchio d'acqua. È accaduto ieri pomeriggio nel sobborgo di Dobrinja. Una granata d'artiglieria ha centrato in pieno la fila e, secondo la radio locale, i morti sono stati dodici e almeno quindici i feriti.

La capitale della Bosnia è ormai una città allo stremo. Manca l'acqua, manca l'elettricità. L'ultimo eccidio ha oltreffatto il sapore di un'atroce beffa. Poche ore prima, con la mediazione di un ex ministro francese, il presidente musulmano Izetbegovic e il leader serbo Karadzic avevano raggiunto un accordo per consentire il ripristino dell'erogazione dell'acqua e della corrente elettrica. Agli uomini delle Nazioni Unite impegnati nel lavoro di riparazione delle reti di distribuzione veniva garantito che non sarebbero diventati bersaglio dei fucili dei cecchini. Uno spiraglio di speranza nella ripresa di un minimo di vita civile, subito spento da un altro tremendo colpo di cannone.

Nonostante tutte le trattative che si sono intracciate e che

lasciano intravedere nuove possibilità di soluzione politica del conflitto, la guerra continua ed esige ogni giorno i suoi tributi di sangue. Le forze serbe sono sempre all'attacco su tutti i fronti e ieri si sono impadronite della cittadina di Trnovo, nella Bosnia orientale. Tra Sarajevo e l'enclave assediata di Gorazde ormai sono tagliate tutte le comunicazioni. Gli scontri continuano, nelle regioni centrali del Paese, anche tra croati e musulmani.

A Islamabad, dove è in corso una conferenza di 16 Paesi musulmani, il ministro degli esteri bosniaco Silajdzic ha chiesto che il mondo islamico faccia in tutta fretta qualche cosa in più che esprimere la propria solidarietà ai fratelli bosniaci. Silajdzic vorrebbe truppe, «quante più truppe è possibile», per cercare di tenere le zone già decimate protette dall'Onu ma assediata dai serbi e dai croati. I dirigenti di Sarajevo parlano ormai di «politica anti-musulmana dell'Europa» e sostengono che i loro nemici diffondono ad arte la convinzione che è vicina ormai la «soluzione finale» e che «i giochi sono fatti». Alle residue speranze di resistenza musulmana i dirigenti della conferenza di Islamabad non hanno però per ora assicurato alcun sostegno concreto.

La situazione politico-diplo-

matica continua a restare estremamente fluida e i troppi elementi di confusione fanno venire a galla nervosismi e dissonanze anche negli alti comandi delle forze delle Nazioni Unite. Tra i capi serbi, croati e musulmani si discute a distanza sui caratteri istituzionali che dovrebbe avere il nuovo organismo di raccordo tra i tre Stati a base etnica ormai accettati da tutti, se debba essere una federazione con competenze rilevanti o una confederazione praticamente influente. L'incertezza che avvolge ancora i possibili esiti di questo negoziato si ripercuote sull'opera dei caschi blu. Ieri il generale

francese Jean Cot che ha dato, nei locali dell'aeroporto di Sarajevo, l'addio ufficiale al suo collega Morillon ha chiesto «chiari orientamenti politici» per potere adeguare a questi il suo lavoro di dirigente militare. Cot, che è il comandante supremo di tutte le forze presenti nella ex Jugoslavia, ritiene che si sia in una fase di passaggio, dalle «speranze del piano Vance-Owen a qualcos'altro». Ma a che cosa non gli è evidentemente chiaro e questo fatto complica non poco evidentemente la vita al corpo di spedizione internazionale.

In Macedonia sono intanto sbarcati ieri la maggior parte di

quei 300 marines americani il cui compito sarà impedire che le frontiere della guerra si allarghino ancora di più. Sono i primi soldati degli Stati Uniti a mettere piede nei Balcani dopo lo scoppio del conflitto. Opereranno al fianco di altri 700 caschi blu scandinavi. Si tratta di una mossa anti-serba, tesa a prevenire un'azione delle autorità di Belgrado nel vicino Kosovo. La preoccupazione è che un colpo di mano serbo nella provincia a maggioranza musulmana provochi contraccolpi anche in Macedonia spingendo i dirigenti di Skopje a qualche forma di intervento. Poco più di un mese

fa il leader serbo Milosevic si era di persona recato nella capitale macedone per cercare di impedire l'arrivo degli americani, che considera un rischioso ostacolo sulla via delle sue mire egemoniche. Sul dramma jugoslavo è tornato anche il Papa che sta trascorrendo le sue vacanze in una località del Cadore. Ricordando l'ultimo appello alla pacificazione, lanciato solo domenica scorsa, Giovanni Paolo II ha spiegato a un gruppo di giornalisti che «si lanciano questi appelli soprattutto a coloro che sono coinvolti, a questi popoli che sono tanto vicini». «Sono popoli slavi - ha

continuato il Papa - anche i musulmani sono slavi, tutti sono slavi e allora sono convintissimo che se non fosse scoppiata la guerra la questione si sarebbe forse potuta sistemare direttamente e pacificamente». Il Pontefice (che nell'occasione ha confermato il suo viaggio in Lituania, in settembre) ha paragonato per certi aspetti la guerra jugoslava a quella libanese. «Anche là - ha detto - si è dovuto aspettare molto per arrivare al momento della tregua, al cessate il fuoco. Hanno dovuto aspettare parecchi anni, ma ora questa pace si mantiene. Speriamo lo stesso per i nostri Balcani».



La maggioranza della presidenza collegiale bosniaca ha proposto ufficialmente per la Bosnia la forma istituzionale di una «federazione». Serbi e croati sono invece attestati sull'ipotesi della «confederazione». Si tratta di forme di organizzazione giuridiche e pratiche molto diverse.

In una «federazione» le entità federate (cantoni, laender, repubbliche) sono governate da un'autorità centrale. Le autonomie sono molto larghe in diversi settori (giustizia, polizia locale, educazione, sanità) ma il potere centrale ha competenza in materia di politica estera, di difesa nazionale, di politica monetaria. Gli esempi di federazione sono molti: Stati Uniti, Germania, Canada ecc.

Una «confederazione» è, al contrario, un raggruppamento di Stati sovrani che accettano di

Confederata o federata Due ipotesi per la Bosnia

cooperare in un certo numero di campi. Ogni Stato membro conserva gli attributi della sovranità: esercito, moneta, diplomazia. Quello confederale è un legame flessibile ma instabile, che può facilmente dissolversi ma anche evolvere verso una maggiore integrazione. Gli Stati Uniti, la Svizzera (anche se quest'ultima mantiene il nome di confederazione elvetica) e la Germania sono diventati Stati federali dopo essere stati delle confederazioni.

Secondo alcune interpretazioni giuridiche la Comunità europea e il Commonwealth presentano oggi le caratteristiche di una confederazione di tipo moderno.

Nel caso della Bosnia sono evidenti le diverse prospettive alle quali guardano i partigiani della federazione e quelli della confederazione.



I marines sbarcati in Macedonia, al centro una donna musulmana

Marines americani in Macedonia Si complica il puzzle balcanico

STEFANO BIANCHINI

■ «Abbiamo voluto che le forze di pace dell'Onu venissero in Macedonia per assicurare ad una funzione preventiva, per tenere sotto osservazione i confini e informare per tempo l'opinione pubblica internazionale». Così il presidente macedone Kiro Gligorov ha commentato l'arrivo dei primi caschi blu Skopje e il loro prossimo dispiegamento ai confini settentrionali del paese. La decisione da tempo solleva polemiche interpretazioni: per la prima volta gli statunitensi giungono nel cuore dei Balcani e, secondo accuse serbe, inseriscono la Macedonia nella

loro sfera d'influenza. Il 30 maggio scorso il presidente serbo Milosevic si era recato ad Ohrid in Macedonia per convincere Gligorov a rinunciare al piano. Ma il timore che un conflitto in Kosovo possa indurre i profughi albanesi a sconfinare in Macedonia, alterando il suo già delicato equilibrio etnico, non ha fatto desistere Gligorov dal suo proposito.

Del resto, nonostante una delegazione di ministri albanesi sia presente nel governo di centro-sinistra di Skopje, le tensioni tra macedoni e albanesi non accennano ad atten-

nuarsi. Un aspro conflitto politico in seno al Partito (albanese) per la prospettiva democratica ha condotto nei giorni scorsi alla sconfitta e all'emarginazione delle «colombe» guidate dal segretario Mithat Emiri, a vantaggio dell'ala «dura» del presidente Nezat Halili, che rifiuta per il suo gruppo etnico lo status di minoranza e rivendica quello di «popolo costitutivo» dello Stato macedone. Ma, in genere, è l'estremismo politico ha rafforzarsi in tutta l'area jugoslava.

Di per sé, quindi, la presenza dei caschi blu americani può avere un valore assai relativo, con il rischio di diventare perfino controproducente se essa non dovesse essere ac-

compagnata da un rilevante sforzo diplomatico complessivo, volto a trovare - e presto - una soluzione a tutto lo scacchiere balcanico. Del resto, le ripercussioni di questa operazione si avvertono a breve termine in tutta l'area. Esse dipenderanno molto dall'interpretazione che ciascuna delle parti in causa darà ad un atto che, ufficialmente, si presenta come garante dell'indipendenza macedone verso la Serbia. In queste condizioni, almeno così si potrebbe pensare, l'aggressività della Serbia verso Sud sarebbe arginata.

E ben videro, d'altra parte, nonostante le correnti nazionaliste serbe più estremiste considerino la Macedonia Serbia

meridionale, che fino ad oggi nessuno in campo internazionale ha messo seriamente in discussione la sovranità serba su Kosovo. Sicché, il dispiegamento delle truppe americane sul confine macedone può anche essere interpretato come un'assicurazione data, in tal senso, a Belgrado. Inoltre, il modo in cui si è proceduto nel gennaio 1992 al riconoscimento dell'indipendenza di Slovenia e Croazia, quando si è voluto trasformare in confini internazionali i precedenti limiti amministrativi, ha implicitamente costituito conferma del diritto dei serbi al controllo sul Kosovo. È vero che si è parlato, in tempi recenti, di una disponibilità di alcuni politici serbi,

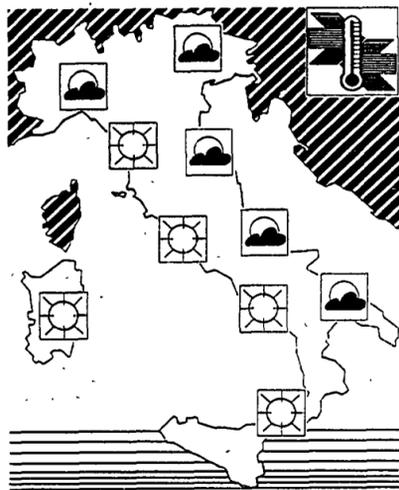
e in particolare dell'ex presidente Dobrica Cosic, a trattare una spartizione del Kosovo. Ma la questione mantiene un forte impatto emotivo per i serbi, tanto che questi non paiono per ora intenzionati a rinunciare a Pec e agli altri centri storici dell'ortodossia.

L'ipotesi della spartizione, insomma, appare oggi impraticabile anche se venisse offerto ai serbi un compenso con l'acquisizione della Krajina ai danni della Croazia, a sua volta però premiata con l'Erzegovina. La tentazione di trovare una soluzione al conflitto jugoslavo attraverso il tradizionale sistema delle compensazioni è presente nella diplomazia internazionale, ma rischia di ali-

mentare un meccanismo incapace di accantonare tutto e tutti, gettando così le basi per nuovi conflitti.

Forse perché timorosa di questa eventualità, si è mossa ancora una volta la Grecia, il cui premier Mitsotakis si è fatto promotore di una nuova soluzione di compromesso, secondo la quale si dovrebbe assegnare l'autonomia a Kosovo e Krajina, mantenendo comunque il primo sotto sovranità serba e la seconda sotto quella croata. Una soluzione, questa, non tanto salomonica, quanto preoccupata di evitare modifiche di frontiere capaci di innescare imprevedibili ripercussioni in tutti i paesi della regione.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: è ancora il maestrale, vento fresco da nord-ovest, a farla da padrone sulla nostra penisola. L'Italia si trova ai bordi orientali dell'anticiclone atlantico che estende la sua influenza fino al Mediterraneo occidentale. Lungo i bordi dell'anticiclone corre appunto il vento fresco da nord-ovest che a tratti si presenta anche instabile per cui si verificano fenomeni temporaleschi. Questo processo, tuttavia, sembra essere in fase di graduale attenuazione per cui nei prossimi giorni ci si dovrebbe avviare verso un periodo migliore rispetto a quello di questi ultimi giorni.

TEMPO PREVISTO: sulle Alpi centro-orientali, le Tre Venezie, la fascia adriatica e ionica ed il relativo tratto della dorsale appenninica ampie schiarite al mattino e addensamenti nuvolosi anche intensi nel pomeriggio. Possibilità di temporali isolati in prossimità dei rilievi alpini e di quelli appenninici. Sul settore nord-occidentale e sul golfo ligure lungo la fascia tirrenica e sulle isole prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura si mantiene decisamente al di sotto dei livelli stagionali.

VENTI: deboli o moderati provenienti da nord-ovest.

MARI: generalmente mossi, in particolare l'alto Adriatico, il mar Ligure e i mari di Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozzano	8 22	L'Aquila	10 21
Verona	10 25	Roma Urbe	14 26
Trieste	14 25	Roma Fiumic.	13 26
Venezia	15 23	Campobasso	13 23
Milano	11 25	Bari	19 27
Torino	10 24	Napoli	18 26
Cuneo	13 20	Potenza	14 21
Genova	17 27	S. M. Leuca	21 26
Bologna	15 26	Reggio C.	24 28
Firenze	18 23	Messina	25 27
Pisa	16 23	Palermo	23 27
Ancona	16 25	Catania	21 28
Perugia	13 21	Alghero	19 23
Pescara	18 28	Cagliari	17 26

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7 18	Londra	7 18
Atene	22 32	Madrid	13 27
Berlino	11 14	Mosca	13 17
Bruxelles	10 20	Nizza	16 26
Copenaghen	10 n.p.	Parigi	9 19
Ginevra	10 15	Stoccolma	20 18
Helsinki	12 26	Varsavia	11 28
Lisbona	22 24	Vienna	10 23

ItaliaRadio

Programmi

Ore 6.30 **Buongiorno Italia**
Ore 7.10 **Rassegna stampa**
Ore 8.15 **Dentro i fatti.** Con A. Barbera e R. Bindi.
Ore 8.30 **Ultim'ora.** Con V. Visco, M. Cicala, G. Tamburino e G. Napolitano.
Ore 9.10 **Vollapagina.** Cinque minuti con C. Augias. **Pagine di terza.**
Ore 10.10 **Filo diretto.** In studio E. Assante, G. Barone, S. Veronesi, ed un intervento di R. Arbore.
Ore 11.05 **Parole e musica**
Ore 11.20 **Crónicas italiane.** Storie dalle periferie.
Ore 12.30 **Consumando.** Rubrica di consumi.
Ore 13.30 **Saranno Radiosi.** La vostra musica a I.R.
Ore 14.10 **Alfabetici a crescere.** Filo diretto su I.R.
Ore 15.45 **Diario di bordo.** L'Italia vista da M. Fortunato.
Ore 16.10 **Verso sera.** Speciale Somalia in studio G. Bonavolonta.
Ore 17.10 **Filodiretto** Costo del lavoro, ci siamo intesi. Adesso parlano i lavoratori.
Ore 18.05 **Il Segretario risponde.** Filo diretto con A. Occhetto in collegamento con Radiocofani e la sezione della Bologna.
Ore 18.30 **Faccia a faccia tra A. Occhetto e L. Orlando**
Ore 19.10 **Notizie dal mondo**
Ore 19.30 **Rockland**
Ore 20.15 **Parole e musica**
Ore 21.30 **Radiojob**
Ore 23.05 **Parole e musica**
Ore 24.00 **I giornali di domani.**

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SPA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistica delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale fennale L. 430.000
Commerciale festivo L. 530.000
Finestrella 1ª pagina fennale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di festata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Fennali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Tonno, tel. 011/ 57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

Festa Nazionale delle Donne '93



23 Luglio - 1 Agosto
MASSA

Villa Massoni

Festa de l'Unità

LUGO (RA)

10 - 25 luglio

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
PROGETTAZIONE IMMAGINE SPETTACOLI
CONSULENZE LOCALI FISCALI, TECNICHE
Via Barberia 4 - Bologna - Tel. e Fax 051/291285

MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:
• ambientalisti
• naturalisti e animalisti
• programmatori e operatori faunistici
• cacciatori
• agricoltori e allevatori
• dirigenti associazionistici
• studiosi, ricercatori e studenti
• tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia
Si riceve mensilmente in abbonamento versando € 40.000 sul CCP 12277539 intestato a Ars Grafiche Teci - 53018 Soville (SI)

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA dalla seduta antimendiana di oggi, martedì 13 luglio e per tutte le sedute successive. (norma elettorale Camera, decreto finanza pubblica).

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di oggi, martedì 13 luglio (inizio ore 17.00) e a quelle antimendiana e pomeridiana di mercoledì 14 e giovedì 15. Avranno luogo votazioni su: decreti, autorizzazioni a procedere, legge obblazione di coscienza.

Assemblea del gruppo Pds oggi, martedì 13 ore 21.